

Alberti. Il seraschiere si portò nel marzo all'assedio di Chielafà, dopo aver fuggato i mainotti a cui era stata commessa la guardia in vari posti difficili. Giacomo Cornaro generale delle 3 isole, vi accorse in aiuto dal Zante con 5 navi, e Lorenzo Veniero fatto di nuovo capitano straordinario delle navi, avendo ceduta la carica di provveditore in quella fortezza a Marino Gritti, v'introdusse dalle sue navi alcune milizie. Tuttociò non sarebbe bastato, se il general Morosini non vi accorreva, e mentre avanzava, tosto il seraschiere colla fuga notturna si sottrasse dal pericolo, lasciando trincee, artiglierie e campo a' veneti, e così liberando la Maina dalla paura di sue armi. Si unirono poco dopo i legni ausiliari all'armata, che accostandosi a' castelli di Lepanto, come per farne il conquisto, piegò a un tratto verso Navarino, dove si sbarcarono le genti sotto la condotta di Ottone Guglielmo conte di Königsmarck e non come dice il Brusoni di Chinismarc, nuovo generale di terra concesso a' veneziani da Carlo XI re di Svezia, non facendo in tempo i turchi ad impedirlo. Navarino è città marittima di Morea, con porto vasto e capacissimo, alla cui bocca s'alzano due scogli e ciascuno con fortezza, denominati Navarino vecchio e Navarino nuovo. Il 1.º ad assalirsi fu il vecchio, che si arrese dopo due giorni, la cui guarnigione di 400 turchi volle esser trasportata in Alessandria, per evitare il castigo di loro viltà. Vi si trovarono dentro 43 pezzi di bronzo, e Pietro Grioni vi fu posto a provveditore. Indi il Morosini rivoltosi a Navarino nuovo, di difficile espugnazione, col beneficio della notte ne occupò il porto, pe' primi entrandovi Giovanni Pizzamano e Francesco Donato sopracomiti di galee, quando fu preso per capitolazione a' 14 giugno, dopo sconfitta data al seraschiere, ch'eravi accorso a difenderlo, colla morte di 500 turchi e la perdita del campo, ricco di 500 padiglioni, fra' quali quello del seraschiere, so-

vrasato da 7 cupole, che occupava 300 passi in giro; e tuttociò pel ben diretto comando del general Königsmarck e del marchese di Corbon: dalla fortezza ne uscirono 3,000 persone con Sefer pascià, lasciandovi 53 pezzi di bronzo. Pietro Basadonna vi fu posto a provveditore straordinario e per ordinario Stefano Lippomano. Il prode Morosini ordinò quindi l'attacco di Modone, con buon porto guardato da piccolo forte, e ben munito castello: tutte queste difese non poterono sottrarla dalle rovine prodotte nell'interno dalle bombe, nell'esterno dall'artiglierie, e che dopo l'assedio d'alcuni giorni si rendesse a' 7 luglio, colle stesse condizioni di Navarino. La guarnigione che ne uscì era di 1,000 soldati, a' quali si aggiunsero altri 3,000 turchi de' due sessi. Rimase nella fortezza 91 pezzi di bronzo, e n'ebbe il governo Filippo Paruta. Poscia si andò all'impresa di Napoli di Romania, capitale della Morea, dove seguì senza opposizione lo sbarco, difesa da castello assai forte, da numeroso e coraggioso presidio, mentre in Argo eravi il seraschiere per aiutarla. Assalito questi da 2,000 cristiani, fuggì a Corinto. Ma il pascià Mustafa, prode difensore della piazza, resisteva a più di 500 bombe che quotidianamente lo visitavano, seppellendo i suoi abitanti sotto le case. Ritornò il seraschiere, pel soccorso ricevuto da Negroponte di 3,000 soldati, ed il caldo e le malattie mieteva capitani e soldati tra' veneti; perdite rinfancate da navi cariche di uomini e munizioni spedite da Venezia. Si avanzò il seraschiere con 10,000 turchi, con orribili grida a' 29 agosto, ma dopo 3 ore di sanguinoso contrasto, perdè tra morti e feriti 1,400 de' suoi, nella sconfitta primeggiando Faustino da Riva, il principe di Brunswick ed il Turena. Poste le teste de' turchi su picche, intimoriti gli assediati, pattuirono la resa salve le vite. Ne uscirono 4,000 turchi, de' quali 1,200 formavano la guarnigione. Restarono nella piazza 2,000 greci, e 400